Quotidiano / Anno LIII / N. 83 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Giovedì 25 marzo 1976 / L. 150

Dopo la sconfitta del blocco doroteo-fanfaniano al Congresso

Zaccagnini segretario di una DC ancora di fronte a tutti i suoi problemi

I risultati delle votazioni per il Consiglio nazionale - Zaccagnini conferma le proprie indicazioni politiche in una intervista alla radio - Le dichiarazioni degli altri dirigenti dc e dei socialisti - Recriminazioni nello schieramento moderato

Travaglio reale

TUTTO lo svolgimento teso e tumultuoso del XIII congresso della DC, e in particolare i confusi eventi, gli intrighi, i colpi a sorpresa dell'ultima giornata e dell'ultima nottata, hanno dato la conferma di un partito in crisi profonda: e la spaccatura verticale nelle votazioni finali per la nomina del segretario e del consiglio nazionale ha sottolineato ulteriormente questo fatto indiscutibile. Le correnti più conservatrici del partito, in luogo della consueta ricerca di ambigue mediazioni, hanno perseguito questa volta addirittura con accanimento la contrapposizione, lo scontro diretto. Ciò ha conferito però all'esito del voto un significato politico più esplicito di quel che sarebbe derivato da uno sbiadito e pasticciato unanimismo.

Occorrerà ritornare con più distesi commenti su questo congresso. Quel che oggi si può dire, è che — col successo di stretta misura di Benigno Zaccagnini — è per il momento fallito il tentativo di bloccare e ricacciare indietro i processi nuovi avviatisi, tra molte contraddizioni ed esitazioni, nella Democrazia cristiana dopo il 15 giugno. La prevalenza è andata a quelle tendenze che, prima del congresso e durante il congresso, hanno se non altro mostrato di essere più consapevoli della gravissima crisi politica, sociale e morale che il Paese attraversa; delle esigenze di rinnovamento interno poste dalla spinta di base; del problema politico di un confronto e di un rapporto di nuovo tipo con tutto lo schieramento della sinistra italiana, di cui è parte così grande e decisiva il partito comunista.

Abbiamo seguito nei giorni scorsi gli accesi dibattiti dell'assise democristiana senza lasciarci prendere la mano dalla tentazione di dar troppo spazio al «colore» e nemmeno ai facili sensazionalismi cui una parte della stampa si è abbandonata, col risultato — per quei giornali — di perdere spesso di vista la sostanza di quanto stava avvenendo e di sbagliare parecchie previsioni. Siamo stati guidati dalla convinzione che l'andamento, per tanti versi caotico, del congresso era la prova del travaglio reale di un partito che è radicato in tanti settori della società nazionale, ma che è investito da una secca perdita di credibilità e di consenso, e che soprattutto non riesce a indicare — nell'immediato e in prospettiva — soluzioni adeguate alla gravità della crisi del Paese.

Non abbiamo voluto, né vogliamo ora, attenerci alle semplicistiche analisi di quanti, con varia intenzione, si limitano a dire che l'alternativa si sarebbe posta tra un «sì» e un «no» al «compromesso storico». Sappiamo bene che, nel congresso, nessuno è andato al di là della formula generica del confronto; ma constatiamo anche che la vecchia carta dell'esasperato anticomunismo non ha potuto essere giocata con successo, come è dimostrato dall'evidente anacronismo dei toni di un Fanfani e dall'isolamento nel quale quei toni sono stati lasciati.

Una cosa è certa. Nello stesso congresso si sono riflessi i guasti profondi che il sistema del clientelismo, delle manovre, dei sotterfugi ha determinato nella DC, e che dalla DC si sono trasferiti nella vita del Paese. Se è da giudicare positivamente, per i motivi che si sono detti, la conclusione congressuale, è anche ben chiaro quanto siano tuttora forti le resistenze e quanto siano da prevedere nuovi sforzi per tornare sulla via del passato e per impedire ogni sviluppo verso un rinnovamento del quadro politico. La lotta per la svolta di cui il Paese ha bisogno è — come non abbiamo mai dubitato — una lotta dura e difficile.

Benigno Zaccagnini è stato rieletto, Arnaldo Forlani è stato battuto. La conclusione del Congresso democristiano ha finito per riassumersi nel conteggio che — a tarda notte — ha fissato il risultato dello scontro tra i due schieramenti. E i dati confermano anzitutto, in modo perfino ovvio, la spaccatura esistente nel partito. Si è trattato, fino all'ultimo, di una battaglia incertissima, condotta senza risparmiare i colpi.

Alla votazione hanno preso parte 738 delegati, i quali teoricamente avrebbero dovuto rappresentare 1.719.000 iscritti. Zaccagnini ha avuto 885 mila voti, Forlani 831 mila. Un risultato analogo è stato espresso nelle successive votazioni sulle liste: la lista che si collegava alla «linea Zaccagnini» (e che era capeggiata da Moro) ha avuto 891 mila voti e 62 seggi nel nuovo Consiglio nazionale; la lista dei sostenitori di Forlani (dorotei, fanfaniani, andreottiani) 733.200 voti e 52 seggi; la lista dell'on. Arnaud (ex fanfaniano) 89.900 voti e sei seggi.

E' la prima volta che un segretario del partito democristiano viene eletto direttamente in Congresso. Fino a qui, la nomina era sempre avvenuta in un momento successivo, nel corso della seduta di insediamento del Consiglio nazionale. La «riforma» dello statuto, nella tumultuosa giornata dell'altro ieri, è stata approvata dopo un lungo braccio di ferro che aveva molti significati, palesi e reconditi. In effetti, i sostenitori di Forlani — agitando il motivo dell'elezione diretta — miravano anzitutto a scalfire la compattezza dello schieramento delle sinistre, dei morotei e degli ex dorotei. Essi speravano che una decisione su questo punto passasse in mezzo alle correnti avversarie, scompaginandole: tra i delegati di base della sinistra, in realtà, la proposta dell'elezione diretta del segretario raccogliera non poche adesioni, poiché in essa alcuni vedevano una garanzia di partecipazione. I dirigenti del «cartello» pro Zaccagnini, per ragioni di principio (ma certamente cedendo qualcosa sul piano tattico, in questo caso, al fronte avversario), hanno continuato invece a sostenere la tesi dell'elezione al CN. Soltanto nel primo pomeriggio di martedì, l'intesa sul sistema di votazione era raggiunta; e, per il resto, si sapeva che Zaccagnini sarebbe sta-

c. f.

(Segue in ultima pagina)

ALTRI SERVIZI A PAG. 2

FORD BATTUTO DA REAGAN Elezioni a sorpresa nelle primarie nel North Carolina: Ronald Reagan, per i repubblicani, ha ottenuto il 52% dei voti contro il 46% di Ford e, in campo democratico, Jimmy Carter (nella foto stringe la mano a una giovane donna) ha conquistato il 54% sconfiggendo Wallace IN ULTIMA

Il compagno Maurizio Ferrara nuovo presidente della Regione

Il Consiglio regionale del Lazio ha eletto una giunta democratica formata da Pci e Psi

Anche il PSDI fa parte della maggioranza - Approvata la dichiarazione programmatica - Un impegno unitario per fronteggiare la crisi che investe Roma e la regione - Gli incarichi agli assessori

Il Lazio ha un nuovo governo regionale. Ieri sera è stata eletta la nuova giunta, composta da comunisti e socialisti, che si regge su una maggioranza formata da PCI, PSI e PSDI. Presidente, con 32 voti a favore e un astenuto, è stato eletto il compagno Maurizio Ferrara. Il dibattito era cominciato nella riunione di mercoledì della scorsa settimana con la presentazione della proposta politico-programmatica e con l'indicazione dei componenti l'esecutivo.

A favore della giunta PCI-PSI hanno votato i 21 consiglieri comunisti, i sei socialisti, i tre socialdemocratici, la rappresentante del PDUP Luciana Castellina e il radicale De Cataldo.

La DC (20 consiglieri), l'unico rappresentante liberale (che ha dichiarato di astenersi sul programma) e i sei missini hanno votato contro.

L'esecutivo regionale, presieduto dal compagno Maurizio Ferrara, è composto da cinque assessori comunisti (i compagni Berti all'artigianato e industria, Leda Colombini agli Enti locali e ad interim alla urbanistica; Ranalli alla Sanità, Sarti alla agricoltura, Spaziani al personale e affari del lavoro), dal prof. Tullio De Mauro, indipendente eletto nelle liste del PCI, alla Cultura e istruzione e da quattro socialisti (Panizzi ai lavori pubblici, Di Segni ai trasporti, Dell'Unto alla programmazione e Varlese al turismo e a interim al patrimonio).

Nella dichiarazione politico-programmatica presentata in consiglio, i tre partiti della nuova maggioranza avevano affermato mercoledì scorso che essi intendono procedere nello spirito delle convergenze e delle intese tra tutte le forze democratiche. Questa posizione è stata ribadita nel dibattito che si è svolto ieri, nel quale sono state discusse anche le indicazioni programmatiche del nuovo governo, volte a fronteggiare innanzitutto la grave crisi economica e sociale che investe il Lazio.

La giunta PCI-PSI si caratterizza, per la sua linea e per il suo programma, come una giunta democratica, che non intende lacerare il tessuto unitario, faticosamente costruito dopo il 15 giugno, bensì rafforzarlo ed estenderlo. A PAGINA 10

Dalla Resistenza alla presidenza della Giunta

Protagonista e interprete della vita di Roma

Maurizio Ferrara — che ieri è stato eletto presidente della Regione Lazio — appartiene a quella generazione di italiani ai quali è stato dato in sorte di potersi interamente impegnare, volendolo, nella lotta per la liberazione, la rinascita e il rinnovamento democratico del nostro paese, passando dalla cospirazione contro il fascismo, alla guerra partigiana, alla costruzione e alla difesa dello Stato costituzionale sorto dalla Resistenza.

Della generazione che cospirò contro il fascismo mentre il fascismo era ancora in piedi e aveva travolto l'Italia nella seconda guerra mondiale. Maurizio Ferrara era dei giovanissimi, studente e ufficiale di complemento dell'esercito. Così lo ricordo io in quella Roma del 1939-'40, dove ogni nuova, limpida adesione personale al partito comunista era, in effetti, un vivente contributo ad arricchire il fronte del riscatto nazionale e a dar vigore alla causa della più ampia unità.

Della generazione partigiana Maurizio Ferrara era tra i moltissimi che, in quel tempo, si avviavano, senza oltrepassarli, verso i trent'anni.

Antonello Trombadori

(Segue in ultima pagina)

Il compagno Maurizio Ferrara

OGGI

Bella ciao

NON E' LA *prima volta che lo diciamo, ma crediamo che questa sia una buona occasione per confessarlo di nuovo: personalmente noi non siamo soltanto per il benessere dei lavoratori, ma anche per il malessere (non fisico, s'intende) di lor signori o di chi ne interpreta i sentimenti. Abbiamo appena appreso dai giornali romani (che però non hanno avuto tempo di commentarla) la notizia della elezione dell'on. Zaccagnini a segretario della DC. Volete che non ci dispiaccia di non poter vedere, in questo momento, le facce di Montanelli, di Mattei, di Bettiza e di quanti formano il consiglio direttivo della «Accademia degli Sparentati?».*

E in casa del senatore Fanfani credete che non ci piacerebbe di trovarci stamane? A parte il fatto che, se ci fossimo, forse potremmo ammirare ancora una volta la sua bella e gentile consorte, rimasti soli col senatore, che ormai è alla sua quarta vittoria, ci faremmo ripetere le parole lapidarie che, con faccia da aragosta, ha lentamente pronunciato l'altra mattina a commento del discorso pronunciato dall'on. Forlani al Congresso: «Mente limpida, coscienza pura, faccia nuova». Un uomo che non sente il ridicolo di parlare come se leggesse un menù: «Ribollita - fritto misto - Pesca Melba», deve essere tenuto d'occhio. Se c'è qualche naso di cartone in casa portateglielo via e avvertite il portiere che, prima di lasciarlo salire in macchina, gli dia un'ultima occhiata. E poi ci piacerebbe vedere gli onorevoli Piccoli, Bisaglia, Ruffini e amici loro. Le «Tre sorelle» dicevano sempre: «A Mosca, a Mosca», questi dovrebbero ormai piagnucolare: «A Trento, a Rovigo, a Palermo» e a molti altri, con loro, non resterebbe che tornare per sempre ai paeselli natali. Ci sono giudici che sequestrano film giudicandoli osceni, perché, secondo la definizione giuridicamente accettata, è osceno «ciò che offende il comune senso del pudore». Ma certe vecchie facce democristiane non offendono forse il comune senso del pudore, meno vistosamente, forse, ma certo più dannosamente dell'«Ultimo tango»?

Anche l'on. Zaccagnini, certo, non sarà il nostro ideale. Dovremo litigare anche con lui, combattere, infuriarci, tener duro. Guai se così non fosse, ma ieri mattina abbiamo letto sul «Tempo», che già recava la notizia della elezione avvenuta all'alba, come i delegati, sotto il palco della presidenza del Congresso, udito l'annuncio ufficiale abbiano intonato: «Bella ciao». «Bella ciao» a chiusura di un congresso dc. Dio che peccato non poter vedere la faccia di Montanelli.

Fortebraccio

Commemorato l'eccidio delle Fosse Ardeatine

E' stato commemorato ieri l'eccidio delle Fosse Ardeatine. Nel corso di una manifestazione popolare svoltasi a Porta S. Paolo — hanno parlato Nasoni, Raparelli e Lavaggi — è stato ricordato il sacrificio delle 335 vittime della barbarie nazista e sottolineata l'attualità dell'impegno antifascista. In mattinata si era tenuta una commemorazione ufficiale con la partecipazione del presidente della Repubblica Leone. Tra gli altri hanno preso la parola il ministro degli interni Cossiga e il compagno Maurizio Ferrara.

A PAGINA 2

Manifestazioni in tutto il Paese

Oggi sciopero generale per la ripresa, l'occupazione e i contratti

L'astensione dal lavoro durerà 4 ore — Oltre 15 milioni in lotta — I treni si fermeranno per mezz'ora, i bus a Roma dalle 9 alle 11 — La scuola sciopera tutto il giorno

La ripresa economica, l'occupazione e la rapida e positiva conclusione dei rinnovi contrattuali: questi gli obiettivi dello sciopero generale di oggi al quale sono interessati oltre quindici milioni di lavoratori. L'azione di lotta avrà la durata di quattro ore; la scuola sciopera per l'intera giornata; i ferrovieri addetti alla circolazione per mezz'ora; (a Roma i bus si fermano dalle 9 alle 11); le pompe di benzina restano chiuse dalle 7 del mattino alle 15. Modalità particolari sono previste per alcune altre categorie dei servizi.

Adesioni e «apprezzamenti» per la giornata di lotta sono stati espressi, fra l'altro dalla Federazione della stampa, dalla Confesercenti, dalla Confederazione nazionale dell'artigianato, dall'Alleanza contadini, dagli organismi studenteschi autonomi e dal Comitato promotore per la costituzione di una sezione CGIL alla Camera dei deputati. Nel corso della giornata nazionale di lotta si svolgeranno manifestazioni in tutte le città italiane del Nord e del Sud.

Per quanto riguarda i rinnovi contrattuali delle categorie industriali è ancora negativa la posizione del padronato pubblico e di quello privato. Soltanto per gli edili si è aperto qualche «spiraglio» che necessita comunque di ulteriori verifiche. Gli incontri per i metalmeccanici pubblici e i chimici privati riprenderanno invece rispettivamente il 5 e 6 aprile e il 31 di marzo. La FLM e la FULC hanno indetto altre azioni di sciopero. ALLE PAGINE 6 E 10

Per una svolta economica

LO SCIOPERO generale di oggi costituisce una nuova prova dell'impegno delle masse lavoratrici per uscire dalla crisi attraverso una svolta reale della politica economica e profonde trasformazioni nella società italiana. Da anni ormai il movimento dei lavoratori si batte con accanimento per cambiare il modello economico, per una politica di investimenti nei settori decisivi e nuovi, per aumentare l'occupazione nel Mezzogiorno e garantire nuovi posti di lavoro ai giovani, specie a quelli che escono dalla scuola. E' vero che i risultati in questo campo sono stati modesti, ma è anche vero che la tenuta del movimento è stata e continua ad essere ammirevole. Il gioco non è fatto, dunque, e le possibilità di una svolta nell'indirizzo economico e sociale sono ancora oggi aperte.

Ciò resta vero anche in presenza dei più recenti avvenimenti di carattere monetario, della crescita del processo inflazionistico e delle misure anticongiunturali adottate dal governo nei giorni scorsi, misure gravi perché ancora una volta basate su una indiscriminata stretta creditizia e sulla deflazione.

Lo sciopero di oggi non significa che i lavoratori rifiutano qualunque tipo di sacrificio; e ciò non solo perché già ora sulle loro spalle pesa l'onere decisivo della crisi, ma perché essi sanno che una politica di austerità, di rigore nei consumi e nell'impiego delle risorse è più che mai indispensabile per uscire dalla crisi con un inizio di cambiamento nelle strutture economiche. Ma i lavoratori vogliono sapere con chiarezza due cose: 1) come vengono distribuite le difficoltà fra le varie categorie sociali; 2) a quale scopo, per che cosa, cioè, ci si chiedono ulteriori sacrifici? Senza una politica selettiva che distingua tra consumo e consumo, tra investimento e investimento, tra reddito e reddito, i soli a pagare, sempre più pesantemente, sono i lavoratori, e i lavoratori lo sanno.

Da queste considerazioni deriva la critica aspra del movimento sindacale alle misure di austerità adottate dal governo che, con l'aumento indiscriminato del tasso di sconto e delle imposte sulla benzina e su altri consumi, hanno soltanto lo scopo di restringere ancora le basi economiche e produttive del nostro Paese recando un potente contributo al dilagare dell'inflazione. Anche i lavoratori sanno che l'inflazione è un nemico da combattere, è un flagello che colpisce duramente i redditi, specie i più bassi, le pensioni e i modesti risparmi di grandi masse. Per questo essi concordano sulla necessità di combattere l'inflazione, ma è assurdo illudersi di poter ottenere un tale risultato aumentando indiscriminatamente i prezzi dei prodotti di largo consumo e restringendo ancora le basi produttive del Paese.

Per questa stessa ragione i lavoratori con lo sciopero di oggi vogliono dimostrare al padronato la loro fermissima intenzione di conquistare subito i nuovi contratti, specie quelli già aperti nei grandi settori dell'industria. Una volta superate le irragionevoli resistenze sulle richieste sindacali di controllo della politica degli investimenti e dell'occupazione nelle maggiori imprese, l'intesa sulle altre modifiche avanzate dalle categorie può essere raggiunta in brevissimo tempo. I metalmeccanici, gli edili, i chimici, devono sentire in questo giorno il sostegno di tutte le altre categorie dei lavoratori italiani per la loro dura e lunga lotta contrattuale.

Esiste oggi in Italia una crisi politica profonda che si intreccia con la crisi economica e che per molti aspetti la condiziona. Il movimento sindacale ha chiesto al governo, anche nei giorni scorsi, di incontrarsi per discutere le misure di politica economica e sociale necessarie alla ripresa e per combattere il processo inflattivo, proponendo anche un «tetto» ai livelli retributivi più alti. Il governo tarda ancora a rispondere, a promuovere un confronto per il quale il movimento sindacale si è unitariamente impegnato. Di qui l'interrogativo, in verità infantile, circa il carattere politico o meno dello sciopero di oggi. Questo giorno di lotta dei lavoratori non si propone di scalzare o di liquidare un governo che è debole e anche per questo espressione e simbolo della stessa crisi politica che attraversa il Paese. Lo sciopero si propone, però, ed esplicitamente, di ottenere una svolta nella politica economica nazionale e di far avanzare le esigenze di sviluppo, di crescita della occupazione, di selezione nei consumi e negli investimenti che garantiscano i livelli di vita dei meno abbienti e una positiva uscita dalla crisi economica. Per questi obiettivi i lavoratori continueranno la loro azione, senza fermarsi nonostante la debolezza e la fragilità del governo.

Per questo le grandi masse popolari e le forze politiche democratiche devono considerare questo sciopero come un contributo del movimento sindacale unitario alla salvezza del Paese.

Luciano Lama

E' morto a 88 anni il gen. Montgomery

E' morto il famoso maresciallo inglese Bernard Montgomery, visconte di El Alamein. Si è spento nel sonno, a ottantotto anni di età, nella residenza di campagna a Isington ove da tempo si era ritirato. Sarà sepolto sotto un tasso piantato 250 anni fa nel terreno della chiesa di Binsted, vecchia di 800 anni, che aveva frequentato fino all'ultimo. Il seppellimento avrà luogo in forma privata, dopo i solenni funerali di Stato nella cappella di San Giorgio a Windsor. IN PENULTIMA

Si apre una nuova grave fase nella drammatica situazione argentina

Golpe militare a Buenos Aires

Destituita Isabelita, sciolto il parlamento, sospesi i partiti politici - Insediata una giunta composta dal gen. Videla, dall'amm. Massera e dal gen. Agosti - Il colpo attuato, pare, senza spargimento di sangue

I militari si sono impadroniti del potere in Argentina. Le istituzioni democratiche sono soppresse. Una Giunta composta dai gen. Videla e Agosti e dall'ammiraglio Massera ha preso la notte scorsa il potere e instaurato un regime dittatoriale. La presidente Isabelita Peron è stata trasportata in una località delle Ande, a 1400 km. da Buenos Aires, sotto la sorveglianza di militari. Il golpe è stato attuato, pare, senza spargimento di sangue. IN ULTIMA

L'ATTO CONCLUSIVO

L'ultimo governo costituzionale del «cono sud» latino americano è stato spazzato via da un «golpe» militare. Ora a Buenos Aires comandano di nuovo i generali, come a Brasilia e a Santiago, come a Montevideo, Asuncion e La Paz. Non è stato un colpo di fulmine: è stato un «golpe» strisciante per molti mesi e quello di ieri è stato solo l'atto conclusivo. I militari hanno gestito la repressione antioperaia per conto di Isabel ed hanno accresciuto sistematicamente il loro peso e i loro controlli si può dire dal momento della morte di Peron.

Dal dicembre scorso l'imminenza del «golpe» era chiara a tutti e da allora negli ambienti politici e giornalistici argentini argomento quotidiano di dispute e oggetto di scommesse era la data in cui i generali Videla, Massera e Agosti avrebbero puntato i cannoni sulla Casa Rosada. Il 19 dicembre infatti c'era stata la sollevazione nella base aerea di Moron: che ebbe degli aspetti grotteschi soprattutto per il personaggio che la capeggiava, un brigadiere generale Cappellini del tutto sconosciuto, emettitore di proclami fascisti che non ebbero effetto. Ma fu un segno clamoroso dei propositi coltivati dai militari: la sommossa fu blandamente fatta rientrare e nessun provvedimento fu preso contro Cappellini.

Le intenzioni dei militari si precisarono nel messaggio del gen. Videla alle forze armate in occasione del Natale, e in altre dichiarazioni che fino a tempi recenti i vari comandanti sono venuti facendo con ritmo di crescente tracotanza. L'uno denunciava «gli ideologhi che avvelenano l'animo dei giovani nelle università e gli pseudo sindacalisti che diffondono demagogia», l'altro se la prendeva con quelli che considerano il potere «per se medesimo, senza preoccuparsi della giustificazione etica».

Se il 18 dicembre furono i militari a saggiare il terreno, a metà febbraio toccò all'ultra-destra, che tramite la potente organizzazione degli agrari, la «Sociedad Rural», e quella degli industriali, la Assemblea permanente delle «Asociaciones gremiales empresarias», proclamò una serrata. La bandiera della loro protesta recava «slogan» contro la politica economica ufficiale, ma l'obiettivo perseguito era un altro: farla finita con una legislazione che si ispirava troppo — a giudizio dei padroni — alla tu-

g. c.

(Segue in ultima pagina)